

DG3 DOLCIARIA
Di Genaro
Sollecita da sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Aliphan (Av) - Tel. 0825 691 194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXV - N. 21-22
 Sabato 17 dicembre 2016

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA - TRENTA I POSTI DISPONIBILI NEL CONSIGLIO DI DISTRETTO DELL'AMBITO IDRICO IRPINIA-SANNIO

Eic, è scontro tra Pd e l'asse Udc-Forza Italia

IL SOLE 24 ORE

QUALITÀ DELLA VITA,
 AVELLINO SPROFONDA

di ANTONIO CARRINO

È notevolmente peggiorata la qualità della vita in provincia di Avellino. Lo si desume dall'ultimo dossier redatto da *Il Sole-24 Ore* che colloca l'Irpinia al 93esimo gradino tra i 110 che compongono la scala nazionale. Rispetto all'anno scorso la nostra provincia è scesa di ben dodici posti. Ha perduto anche quella che rappresentava una piccola magra consolazione: la migliore qualità della vita tra le circoscrizioni campane. È stata scavalcata da Benevento che ha risalito 13 posti andando a piazzarsi sull'86esimo scalino. Peggio di noi, per restare in Campania, si classificano Salerno (103esima, ha perso 11 posti), Napoli (107esima, 6 posizioni più giù) e Caserta (108esima, invariata rispetto al 2015). Sul podio, nell'ordine, Aosta, Milano e Trento che accumulano rispettivamente 589, 577 e 561 punti; maglia nera Vibo Valentia con 360 punti. Avellino di punti ne ha totalizzato 394, 12 meno di Benevento, 13 più di Salerno, 21 più di Napoli e 22 più di Caserta. Analizzando i macro-settori presi in considerazione dal quotidiano di Confindustria osserviamo che per reddito, risparmi e consumi siamo gli 81esimi in Italia. Più in dettaglio, per reddito pro capite, con appena 14.527 euro, teniamo la 98esima posizione. Parallelamente per spesa in beni durevoli per famiglia (1.454 euro in un anno) siamo 95esimi. Per ammontare medio delle pensioni (596 euro al mese) e per ammontare pro capite del patrimonio immobiliare (28.213 euro) siamo addirittura al 106-esimo posto. Situazione migliore (il quinto posto in Italia) per quanto riguarda il canone delle locazioni che è particolarmente basso: 370 euro di media; lo stesso dicasi per depositi bancari pro-capite: con 20.452 euro siamo al 47esimo posto e per protesti cambiari: con 1.826 euro a testa siamo 27esimi. I parametri raggruppati in affari, lavoro, innovazioni ci vedono al 91esimo posto. I risultati peggiori vengono dal fronte bancario; per rapporto impieghi/depositi siamo gli ultimi in Italia. Per domande di brevetti

CONTINUA A PAGINA 4

AVELLINO - Lunedì gli amministratori dei Comuni irpini e sanniti dovranno eleggere i 30 componenti del consiglio di distretto dell'Ente idrico campano. È un appuntamento di notevole importanza anche per il futuro dell'Ente idrico Alto Calore. I partiti di centro-destra e quelli di centrosinistra hanno tentato un'intesa istituzionale, capace di portare ad un'unica lista di candidati. Ma l'accordo non è stato raggiunto e così centrodestra e centrosinistra si presenteranno a questo appuntamento con due liste contrapposte. L'Udc di Ciriaco De Mita, cui fa da spalla il sindaco di Benevento Clemente Mastella, è schierato con il centrodestra, quindi in contrapposizione al Pd, come accade pure al Comune di Avellino e all'amministrazione provinciale, ma non alla Regione Campania, dove i consiglieri Udc sostengono il



Ciriaco De Mita



Enzo Alaia



Clemente Mastella

presidente De Luca. Fibrillazioni, intanto, già si registrano all'interno del Pd. Il consigliere regionale di Scelta civica, Enzo Alaia, ha già preso le distanze dal partito di maggioranza relativa, perché il candidato di Scelta civica al consiglio di distretto, Buonfiglio, è stato candidato in una posizione

non utile per la sua elezione. Pertanto Buonfiglio ha ritirato la sua candidatura e non è da escludere che, per lo stesso motivo, faccia lo stesso il consigliere comunale di Avellino, il lettiano Lorenzo Tornatore. Per il Comune capoluogo, infatti, oltre Tornatore sono stati candidati, ma in posi-

zione utile per l'elezione, i consiglieri Russo, che fa riferimento all'ex senatore De Luca, e Medugno, dell'area che fa capo a Rosetta D'Amelio. A completare il quadro, a livello nazionale, Scelta civica, che appoggia il sindaco Foti al Comune capoluogo, è uscito dalla maggioranza e non ha votato

il governo Gentiloni. A complicare ulteriormente la situazione è il corteggiamento che alcune componenti del Pd fanno a Ciriaco De Mita. Questa potrebbe essere una linea discriminante di discussione all'ormai prossimo congresso del Pd irpino. Attualmente all'interno del partito di

maggioranza emergono infatti una linea favorevole all'alleanza con De Mita, che finora è stata sostenuta soprattutto da Rosetta D'Amelio, ed una linea di chiusura, invece, sostenuta soprattutto dall'onorevole Famiglietti, nei confronti dell'ex parlamentare di Nusco.

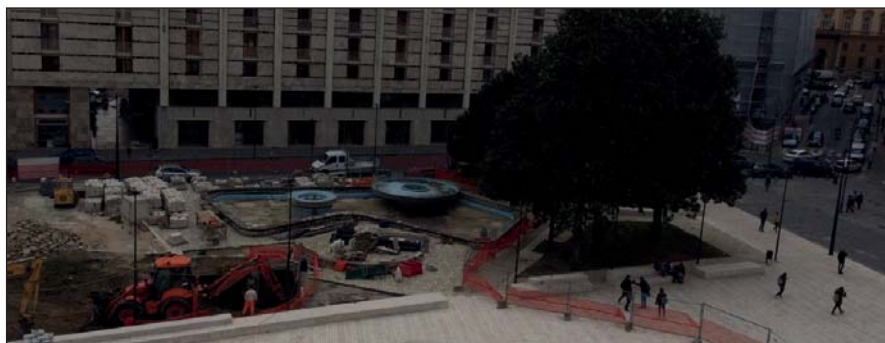
Queste posizioni emergeranno con chiarezza al prossimo congresso provinciale del Pd, che tutti reclamano, ma che potrebbe anche spostarsi di alcuni mesi. Tutto è in relazione, naturalmente, alle vicende nazionali del partito e quindi del governo. Sembra, infatti, che Renzi intenda andare al congresso nazionale prima della primavera e, in questo caso, ancor prima dovrebbero essere celebrati i congressi provinciali. Ma la durata del governo, sulla quale nessuno è in grado di fare previsioni attendibili, finirà

CONTINUA A PAGINA 4

VISIONATI I DOCUMENTI AMMINISTRATIVI E CONTABILI DAI DELEGATI EUROPEI

Piazza Libertà, c'è la verifica della Corte dei conti Ue

AVELLINO - Il cantiere di Piazza della Libertà, opera pubblica da 5 milioni di euro inserita nel Programma integrato urbano «Piu Europa» finanziata con i fondi comunitari, finisce sotto la lente di ingrandimento della Corte dei conti europea. Lo scorso martedì, alcuni delegati dell'organo di verifica contabile con sede in Lussemburgo hanno fatto tappa ad Avellino per verificare le procedure messe in atto per la riqualificazione della principale agorà del capoluogo irpino. Piazza della Libertà è stata selezionata, al pari di altre quattro opere inserite nei Programmi integrati urbani di altrettante «città medie» destinatarie del finanziamento europeo, come cartina di tornasole dai revisori della Corte dei conti europea, per un'indagine amministrativo-contabile che dovrà scandagliare tutto l'iter procedurale partendo dall'accordo di programma, primo atto ufficiale sottoscritto tra il Comune di Avellino e la Regione Campania e



Il cantiere di Piazza Libertà

risalente al dicembre 2011, per arrivare all'ultima rendicontazione dello scorso marzo. Per tutta la giornata di martedì sono stati visionati documenti amministrativi e contabili relativi ad incarichi tecnici e affidamenti dei lavori, modalità di pagamento, stati di avanzamento dei lavori e determinate di liquidazione, fascicoli

di progetto e mandati di pagamento sottoscritti dalla Banca Popolare di Bari, istituto di credito che si è aggiudicato il servizio di tesoreria per conto del Comune di Avellino. La ricognizione si è avvalsa della collaborazione dell'ufficio «Piu Europa» di Palazzo di città e della struttura regionale dedicata ai Fondi europei per verificare se

tutte le procedure previste dalla rendicontazione europea fossero state rispettate. Da una prima analisi non sembrerebbero emerse anomalie di tipo economico e amministrativo, ma si dovrà attendere il nuovo anno per leggere il parere definitivo che verrà redatto dalla Corte dei conti europea e sarà inviato agli uffici comunali. La verifica comunitaria, nei mesi scorsi, era stata anticipata da due distinti controlli effettuati dall'Autorità di audit della Regione Campania. La prima, effettuata ad inizio 2016, aveva interessato anche altre grandi opere come il Tunnel, la Metro leggera e la strada Bonatti. La seconda, invece, eseguita solo pochi giorni prima dell'arrivo dei revisori dei conti europei, era servita per fare una prima valutazione sull'idoneità delle operazioni e delle procedure di contabilizzazione messe in campo proprio per la riqualificazione

Gerardo De Fabrizio

CONTINUA A PAGINA 4

IL PROSSIMO 13 GENNAIO CAGNARDI AD AVELLINO AL CONVEGNO ORGANIZZATO DAL NOSTRO GIORNALE

Dal Piano regolatore all'Area vasta

Avellino disegna il suo futuro Ferrovìa, si avvera il sogno di Di Nunno?

AVELLINO - «Dal Piano urbanistico all'Area vasta. Avellino disegna il futuro» è il tema del convegno in programma il prossimo 13 gennaio ed organizzato dal nostro giornale in occasione del secondo anniversario della scomparsa di Antonio Di Nunno avvenuta il 3 gennaio dello scorso anno. A tracciare un ritratto dell'ex sindaco-giornalista sarà il professor Francesco Barra, ordinario di storia moderna presso l'Università di Salerno. Per *L'Irpinia* intervverrà Antonio Gengaro. Subito dopo Generoso Picone, responsabile della redazione avellinese del *Mattino* intervverrà Augusto Cagnardi, progettista del Piano regolatore di Avellino, Ugo Tomasone, attuale assessore all'Urbanistica e Domenico De Maio, assessore all'Urbanistica di Salerno.

Nel corso del convegno sarà assegnato il premio «Franco D'Onofrio» agli architetti Lello Troncone, Massimo Russo e all'ingegnere Michele Candela. Sarà l'occasione per un confronto a tutto campo su questioni importanti che vanno dall'Area vasta alle periferie. Quelle periferie che, giustamente, l'assessore Tomasone punta a riqualificare inserendo l'intervento in un programma troppo vasto e ambizioso per riuscire ad entusiasmare e a coinvolgere emotivamente, nascono già prima del terremoto quando, in dispregio ad uno dei principi fondamentali dell'urbanistica che prevede di economizzare l'uso del suolo, si decise di non recuperare i

Pino Bartoli

CONTINUA A PAGINA 4

AVELLINO - Potrebbe avverarsi il sogno coltivato, invano, da Tonino Di Nunno e dalle sue amministrazioni di rilanciare il trasporto su ferro nella città di Avellino. Sarebbe una grande realtà dopo gli anni in cui la politica regionale irpina, influenzata dalla leadership di Ciriaco De Mita, dal Partito popolare alla Margherita, dal centro-destra di Caldoro al patto di Marano con De Luca, con una breve parentesi nel Pd di Veltroni, aveva pensato quasi esclusivamente alla sanità ed alle conseguenti clientele, autoescludendosi da tutti i processi di sviluppo relativi ad una moderna rete di mobilità. Mentre altrove in Campania si investiva per agganciare subito ai nodi dell'Alta velocità e capacità, in Irpinia si agognava il corridoio ottavo in Valle Ufita ed intanto si chiudeva la

storica tratta Avellino-Rocchetta Sant'Antonio voluta addirittura da Francesco De Sanctis. Fu un esercizio inutile per Tonino battere più volte i pugni ai tavoli regionali per rivendicare il diritto per gli irpini ad un trasporto moderno, per farli uscire da un nuovo isolamento contrastato negli anni Sessanta dal riformista Fiorentino Sullo con l'autostrada ad Avellino. C'era a latere anche la questione dell'azienda Air che, da un lato, in regime di monopolio governava efficientemente la mobilità su gomma, dall'altro garantiva un bacino di voti e sicure clientele al servizio dell'ancien régime.

Va dato atto a Pietro Mitrione, ferroviere e sindacalista, di aver tenuto aperto nel capoluogo il

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA SANITÀ - FONDAMENTALI ORGANIZZAZIONE E COLLABORAZIONE IN UN SETTORE SEMPRE PENALIZZATO

Un sistema di rete tra gli ospedali irpini

AVELLINO – Si conclude un anno importante per la sanità regionale e, conseguentemente, anche per quella della nostra provincia. La scorsa estate, finalmente, le due aziende irpine (l'Asl Av e l'Azienda ospedaliera "San Giuseppe Moscati"), sono uscite dallo "status" commissariale, con la nomina dei rispettivi direttori generali, Maria Morgante e Angelo Percopo. Per loro un compito non semplice, quello di rimettere ordine in un panorama delicatissimo e fortemente eterogeneo, coniugando efficienza e risparmio.

Particolarmente complesso il quadro degli ospedali irpini i quali, anche nell'ultima stesura del piano ospedaliero regionale, hanno subito tagli che ne hanno ridotto il numero dei posti letto. E tuttavia proprio questa nuova mappa regionale potrebbe rappresentare un'opportunità positiva piuttosto che una penalizzazione *sic et simpliciter*. È chiaro ed evidente come proprio i nuovi manager possano svolgere un'azione determinante nell'impostare percorsi e modelli organizzativi virtuosi. Il tutto nasce da alcune considerazioni che



Una veduta dall'alto della Città ospedaliera

vanno fatte con la necessaria chiarezza:

1) la vecchia visione "ospedalocentrica" deve essere decisamente abbandonata; gli ospedali già da alcuni anni vanno considerati luoghi di ricovero e trattamento di patologie acute (gli eventi cardio-cerebro-vascolari, le emergenze gastroenterologiche, etc.), ovvero centri di alta specialità prevalentemente chirurgica o comunque interventistica, con tempi di

degenza ridotti quanto più è possibile; insomma non più quei centri dove si trascorrevano settimane intere ad effettuare accertamenti diagnostici e a trattare patologie in gran parte banali;

2) l'evoluzione tecnologica estremamente accelerata degli ultimi anni, ha fatto sì che determinate organizzazioni (si pensi ad esempio alla chirurgia oncologica) possano essere realizzate solo in pochi centri di ele-

zione e non certamente in maniera diffusa sui singoli territori;

3) ancora, certe prestazioni (si pensi ad alcune procedure di cardiologia interventistica) si rivelano sicuramente efficaci, se effettuate da professionisti che ne eseguano annualmente un numero minimo, sufficiente a garantirne la piena padronanza;

4) il personale medico, infermieristico e socio sanitario appare sempre più insufficiente

per numero ed età, a garantire una regolare attività nei vari nosocomi oggi presenti.

Ecco allora come appare assolutamente indispensabile costruire – come immaginato dallo stesso Percopo – un'organizzazione che metta insieme le due aziende sanitarie, in un rapporto tale da creare una suddivisione, e anche un'integrazione di ruoli, che eviti la duplicazione (o talora anche la triplicazione) di organizzazioni-fotocopia, ciascuna delle quali rischia di essere sempre

più "asfittica" e addirittura dannosa più che salutare per l'utenza che dovesse averne bisogno.

Da qui il bisogno della realtà di "rete" che possano dialogare fra di loro, ma che soprattutto gestiscano le varie patologie, secondo un sistema graduato e differenziato, che veda l'ospedale Moscati di Avellino come il luogo nel quale trattare le patologie di maggiore complessità, un'altra struttura (Ariano?) che possa gestire patologie a complessità media, pronta anche

a supportare l'azienda avellinese garantendo la gestione intensiva e post-intensiva ai pazienti trattati al Moscati, con punti di "primo soccorso" distribuiti omogeneamente sul territorio (con la possibilità di assegnare, secondo percorsi prestabiliti, i singoli pazienti alla struttura di intervento più opportuna per la singola patologia) e strutture per "non acuti" dedicate ad ambiti estremamente specifici (riabilitazione, lungodegenza, etc.).

Un piccolo esempio di un sistema di tal genere esiste già da oltre un decennio, ed è rappresentato dalla rete cardiologica che vede l'integrazione fra il 118, la cardiologia dell'ospedale di Ariano Irpino e la cardiologia dell'azienda Moscati, con il trasferimento dei pazienti acuti (gli infartuati) presso l'emodinamica dell'ospedale di Avellino e il loro rientro sul Tricolle, in terapia intensiva e post intensiva, dopo essere stati sottoposti a procedure di rivascolarizzazione emodinamica. Potrà essere il 2017 l'anno di inizio di una siffatta trasformazione virtuosa della nostra sanità provinciale?

I PROBLEMI DELLA CITTÀ - RITARDI NELL'ALLESTIMENTO DELLE LUMINARIE E NEL VARO DEL PROGRAMMA

Natale 2016, al via tra polemiche e malcontento

AVELLINO – Malcontento tra i commercianti di Corso Vittorio Emanuele ad Avellino per i ritardi nell'allestimento delle luminarie lungo il salotto buono e per il programma di «Avellino città Natale 2016». Nel centro di Avellino «ciò che manca è proprio l'atmosfera natalizia. Mentre in tutte le città d'Italia l'8 dicembre segna l'inizio delle festività, qui ad Avellino è stato un giorno come gli altri. Anzi, con la concomitanza del blocco del traffico veicolare nelle strade del centro, la situazione è pure peggiorata». È questo il coro unanime dei commercianti, che bocciano senza appello anche la programmazione natalizia perché «non prevede eventi in grado di attirare turisti in città».

Dopo le proteste, subito un passo indietro dell'amministrazione comunale che ha revocato gli ulteriori provvedimenti di limitazione della circolazione. Poi durante questa settimana sono state finalmente installate le luci e anche altri addobbi, che insieme alle casette completano l'allestimento del Corso. Giovedì scorso l'avvio di Avellino ex post e l'accensione dell'albero di Natale a Piazza Libertà. L'assessore alle Politiche culturali, Bruno Gambardella, in questi giorni potrebbe annunciare il concertone di fine anno. Ma

la delusione, tra la gente e gli esercenti, resta palpabile.

Roberto De Pascale, responsabile della storica pasticceria di famiglia, sottolinea: «Siamo alle solite, come ogni anno, tradizione vorrebbe che il giorno dell'Immacolata sancisca l'avvio delle festività natalizie. Succede così, un po' ovunque in Italia. Soltanto ad Avellino questa data passa inosservata». Di più – continua, sarcastico, De Pascale - «per iniziare bene l'amministrazione comunale ha deciso di limitare la circolazione delle auto nelle strade immediata-

mente limitrofe alla zona a traffico limitato del Corso, bissando la pessima esperienza dell'anno passato». L'8 dicembre, aggiunge il commerciante, «quando sono arrivato in pasticceria, il Corso era un deserto. Che senso ha, allora, chiudere al traffico la città? Certo c'è l'esigenza di limitare l'inquinamento atmosferico, ma è anche vero che gli scarichi delle automobili incidono per meno del 30 per cento sugli sforamenti delle polveri sottili nell'aria. Diversamente, bisognerebbe immaginare soluzioni alternative». Insomma,

ogni Natale la stessa storia. Rincarà De Pascale: «È vero, ci lamentiamo sempre ma questo avviene perché siamo in balia dell'approssimazione e dell'improvvisazione da parte di chi amministra la città. Dispiace, ancora una volta, dover esprimere un parere molto negativo sull'organizzazione delle festività, ma è chiarissima sia l'assenza di sensibilità e sia la volontà di collaborazione con chi opera, non senza difficoltà, nel settore del terziario. Tuttavia – conclude il pasticciere - la colpa è anche di chi, come me, attende, spesso inerte,

che una svolta risolutiva caschi dal cielo confidando nell'intelligenza altrui».

Severo anche il giudizio di Enzo Esposito, titolare di «203 Store», il quale rimpiange «i tempi delle amministrazioni guidate da Antonio Di Nunno: dopo di lui – afferma – c'è stato il nulla. Sono anni – prosegue – che nel centro di Avellino non si avverte la minima sensazione di festa e come sempre da Piazza del Popolo non è giunto il minimo invito alla partecipazione: non sappiamo nemmeno se e quando saranno montate le classiche luminarie».

Anche Esposito boccia il blocco del traffico: «In questo particolare momento dell'anno – spiega – provvedimenti del genere non possono che danneggiare il commercio anche perché la città non è provvista dei necessari parcheggi dislocati e di collegamenti pubblici efficienti. Il rischio è che diminuisca una mole di lavoro che negli ultimi 5 anni è già calata almeno del 50 per cento. Nel mio negozio – conclude – fino a qualche anno fa lavoravo 7 persone: oggi ho soltanto 3 dipendenti».

Un'altra storica commerciante avellinese, Anto-

nella Di Nardo, che gestisce l'omonima ottica, ribadisce: «Fino a pochi giorni oltre alle casette, comunque piuttosto brutte, l'unico simbolo del Natale presente per il Corso era il bellissimo albero allestito nel giardino del Convitto nazionale: per questo ringraziamo la dirigente scolastica Angelina Aldorasi». Infine, aggiunge: «Noi negozianti siamo rimasti soli, se l'amministrazione comunale è indifferente alle nostre istanze nemmeno la Confcommercio, che dovrebbe tutelarci, ci assiste».

Antonello Plati

SOSPESA L'ESECUTIVITÀ DELLA SENTENZA DEL TAR DI SALERNO

Polo enologico, sì al ricorso della Provincia

AVELLINO – La quinta sezione del Consiglio di Stato ha accolto l'istanza cautelare della Provincia di Avellino per la riforma della sentenza breve del Tar di Salerno concernente la gara per la realizzazione del Polo enologico della Città di Abellinum e della Bassa Valle del Sabato. Con propria ordinanza, il Consiglio di Stato ha sospeso l'esecutività della sentenza impugnata.

Soddisfatto il presidente Domenico Gambacorta: «Non abbiamo mai voluto scavalcare nessuno. Il nostro obiettivo è realizzare il Polo enologico di eccellenza, di cui beneficerà la città e l'intero territorio irpino. La Provincia ha messo in campo un investimento pari a 8 milioni di euro di fondi di bilancio, che consentirà di attivare la laurea magistrale e di ospitare corsi di dottorato di ricerca. Il progetto prevede il completamento del restauro dell'edificio centrale lungo viale Italia da destinare a laboratori di ricerca, il recupero dell'edificio Ovest lungo viale Italia che diventerà un museo multimediale



La sede dell'università del vino

dell'enoteca regionale, con locali conto terzi per servizi di analisi e ricerca di supporto alle aziende locali della filiera del vino, laboratori di ricerca ed aule docenti, la costruzione di un nuovo corpo da utilizzare come aula magna, sala convegni e seminari didattici, nonché a centro sperimentale di micro-vinificazione». Le reazioni nel mondo politico. Giovanni D'Ercole, ex capogruppo del Pdl al Comune: «Apprendo con viva soddisfazione il contenuto dell'ordinanza

del Consiglio di Stato che, dirimendo le questioni legate alla proprietà, consente di sbloccare l'iter per la realizzazione del Polo enologico di Avellino. Ricordo – dichiara in una nota l'ex capogruppo del Pdl in Consiglio comunale Giovanni D'Ercole – che il Polo enologico rappresenterà un intervento strategico per il capoluogo e l'intera Irpinia, progettato nell'esclusivo interesse degli studenti e della comunità: i rappresentanti delle Istituzioni cambiano, le Istituzioni

restano. Il mio plauso va alla Provincia ed al presidente Domenico Gambacorta per l'impegno profuso per un investimento dedicato alla formazione di eccellenza di 8 milioni di euro di fondi propri di Palazzo Caracciolo. Allo stesso tempo, non posso non esprimere il disappunto per l'atteggiamento degli amministratori del Comune di Avellino, che pur non avendo alcuna competenza sulla questione hanno cercato di ritagliarsi un protagonismo assolutamente inconsistente». Monica Spiezia, consigliera comunale indipendente: «Il progetto del Polo enologico di eccellenza porterà benefici alla città e all'Irpinia. Di questo bisogna ringraziare il presidente Domenico Gambacorta. La Provincia di Avellino investe 8 milioni di euro (risorse che arrivano dall'avanzo di amministrazione) per mettere in piedi una realtà di alta formazione. In questo modo, anche noi avremo la nostra università con una facoltà che accompagna la vocazione del territorio provinciale».

IL CASO PALCITRIC - L'INCHIESTA DELLA PROCURA HA PORTATO AL SEQUESTRO DELL'IMPIANTO DI CALITRI

Industrializzazione e gestione del territorio

L'INCHIESTA A PAGO DEL VALLO LAURO

POLITICA E CAMORRA

di ANTONELLO PLATI

PAGO DEL VALLO DI LAURO – Commissione tra camorra e politica, un'inchiesta scopre il marcio a Pago del Vallo di Lauro, in provincia di Avellino, dove gli uomini della Squadra mobile della questura, mercoledì scorso 7 dicembre, hanno eseguito 11 misure cautelari, 2 in carcere e 9 ai domiciliari. Tra i destinatari l'ex sindaco del Comune al confine col Napoletano, Giuseppe Corcione, e anche il suo ex braccio destro, Andrea Amoroso, ex assessore e vicesindaco nonché attualmente presidente del Consiglio comunale. I reati contestati a vario titolo vanno dall'abuso d'ufficio alla connessione e all'estorsione, aggravati dall'utilizzo del metodo mafioso.

Oltre a Corcione (finito in carcere) e Amoroso (ai domiciliari), gli altri coinvolti sono i pregiudicati affiliati al clan cava Luigi Vitale (in carcere), Raffaele Scibelli (domiciliari) e Vincenzo Grasso (domiciliari), i vigili urbani Carmine Bossoni e Luigi Scafuro (entrambi ai domiciliari), alcuni attuali o ex dipendenti comunali di Pago del Vallo di Lauro, Antonio Scafuro, Antonio Rega, Luigi Scafuro, e l'imprenditore, Francesco Scala, questi ultimi tutti ai domiciliari.

Dal quadro tracciato dai magistrati della Dda di Napoli emergono presunte connivenze tra malavitosi ex ed attuali esponenti dell'amministrazione locale con l'intento di gestire la cosa pubblica. Le indagini, basate soprattutto su intercettazioni ambientali nell'ufficio del sindaco e nell'ufficio tecnico, accerterebbero favori al clan che, di fatto, come spiegano gli inquirenti, controllava il Comune di Pago del Vallo di Lauro in relazione ad assunzioni, concessioni edilizie e altri provvedimenti. È stata così svelata «una stretta connessione tra funzionari comunali ed esponenti della criminalità locale» che ha consentito di accertare «profonde infiltrazioni camorristiche e condizionamenti nell'attività amministrativa e politica» dell'ente comunale da parte di Giulio Maffettone, esponente di spicco del clan Cava, ucciso di recente in un agguato di natura mafiosa, e di Luigi Vitale, scrivono i magistrati.

L'amministrazione comunale di Pago del Vallo di Lauro è stata sciolta, negli ultimi 25 anni, già due volte per infiltrazioni camorristiche: nel 1993 e nel 2009 quando a guidare la giunta era proprio Corcione. «Vietato abbassare la guardia sulla malavita organizzata. Un atteggiamento del genere, può essere fatale, più che altrove, in territori come il Vallo di Lauro dov'è, invece, indispensabile la massima attenzione e auspicabile una maggiore collaborazione tra società civile, forze dell'ordine e istituzioni. È la storia – recentissima e passata – che lo impone». Il monito, tanto scontato quanto necessario alla luce dei fatti di Pago del Vallo di Lauro, è di Francesco Iandolo, referente provinciale della rete di associazioni antimafia «Libera».

Nel merito dell'inchiesta, il leader irpino dei ragazzi di don Ciotti commenta, «non senza rammarico e con profonda amarezza», gli arresti. «Purtroppo – dice Iandolo – ancora una volta emergono elementi che sottolineano l'altissima pericolosità di un territorio più volte sotto la lente di ingrandimento della Dda. Il Comune di Pago del Vallo di Lauro – ricorda – è già stato sciolto per infiltrazione camorristica: avvenimenti come quello di ieri sollecitano in maniera, se possibile, ancora più forte l'impegno della rete di associazioni antimafia». Insomma, non si può e non si deve assolutamente abbassare la guardia: «Non l'ha fatto la magistratura – osserva il referente di «Libera» – non lo facciamo noi, ma non devono farlo né gli esponenti della società civile né quelli della classe politica chiamati, questi ultimi, a scegliere persone adeguate per gestire la cosa pubblica».

Più di altre, desta perplessità un'intercettazione nella quale l'ex primo cittadino si esprimerebbe in maniera offensiva nei confronti di magistrati e poliziotti. «Quest'assenza di senso delle istituzioni, lascia l'amaro in bocca – prosegue Iandolo. È l'ennesimo delirio di onnipotenza dei soliti personaggi convinti di poter comandare tutto e tutti. Ancora, è un'offesa al lavoro quotidiano di tutte quelle donne e quegli uomini impegnati a difesa della legalità e della giustizia nel Vallo di Lauro come in ogni parte

CALITRI – Dopo i tragici eventi del 23 novembre 1980 apparve chiaro che la ricostruzione post sismica non poteva limitarsi alle residenze. Nacque così la legge 219/81 che con le successive modifiche ed integrazioni stanziò ingenti risorse per l'industrializzazione delle aree del cratere. Chi scrive all'epoca era il delegato provinciale del Wwf e produsse un documento di critica all'industrializzazione che, inviato dal Wwf nazionale alla Cee, produsse addirittura l'apertura di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. La critica non riguardava l'industrializzazione in sé ma il modo in cui essa avveniva, si poteva dire che non era il che ma il come.

Siamo infatti più che convinti che una componente forte di reddito industriale sia indispensabile al progresso di un territorio, sia per assorbire la manodopera che fuoriesce dalle attività primarie (agricoltura e zootecnia in primis) sia per creare quell'indispensabile substrato per lo sviluppo del terziario e del terziario avanzato. Solo così è possibile creare sviluppo. Si criticavano invece le scelte fatte per i nuclei industriali sia in numero che per localizzazione. San Mango sul Calore, San Angelo dei Lombardi, Nusco-lioni, Morra De Sanctis, Conza della Campania, Calabritto, Lacedonia, Calitri: ben otto nuclei che hanno richiesto un eccesso di opere infrastrutturali a cui vanno aggiunti ben 115 Pip (Piani insediamenti produttivi) (se non erro) ed i nuclei industriali realizzati nelle province limitrofe praticamente addosso a quelli irpini (Nerico a Potenza, in adiacenza al territorio di Calitri; Oliveto Citra e Contursi a valle di Calabritto): uno sciupio di risorse e territorio! Oltre ai nuclei distanti solo qualche chilometro uno dall'altro (soprattutto nella Valle dell'Ofanto) una buona parte di essi è stata localizzata



Una veduta aerea della Palcitrìc di Calitri

in aree sensibili come quelli a monte della diga di Conza usata anche a scopo potabile. Queste erano le critiche mosse, critiche non peregrine tanto da attirare l'attenzione della Comunità europea. Infine la preoccupazione che le aziende, che si insediavano per effetto di forti incentivi, avrebbero potuto avere vita breve lasciando una serie di cimiteri industriali che avrebbero finito per distruggere le aree migliori della nostra Irpinia senza produrre un reale sviluppo. C'è da dire che tali preoccupazioni erano condivise anche dall'on. De Mita che in un convegno a Summonte (non ricordo purtroppo l'occasione) «rimproverò» un sindaco che affermava che l'industrializzazione era stata sviluppata velocemente dicendogli che invece essa era stata realizzata «in fretta» e quindi non in maniera perfetta citando proprio il numero eccessivo di nuclei individuati più su base campanilistica che razionale. Purtroppo fummo facili profeti e basta oggi girare per le aree industrializzate per vedere i numerosi capannoni chiusi ed abbandonati da assoggettare solo ad interventi di messa in sicurezza/bonifica. Ma la cosa ancora più triste è che, per una serie di cause, anche quando esisteva la possibilità di recuperare alcuni insediamenti industriali ci si è dovuti scontrare con una serie di interessi particolaristici che

hanno vanificato qualunque tentativo.

Un caso emblematico è quello della Palcitrìc di Calitri. Una azienda per la quale sono stati spesi molti miliardi di vecchie lire (di cui 37 di mano pubblica) che viene realizzata per la produzione di acido citrico. Per un certo tempo l'azienda produce, poi chiude non perché passivo l'impianto ma per le difficoltà finanziarie del gruppo di partenza. Un impianto di grandi dimensioni che per anni è stato lasciato alle intemperie e soprattutto alla mercé dei furti: in particolare, è stato asportato tutto il rame presente nell'azienda (impianti elettrici, trasformatori ecc) nonostante l'impegno profuso dai carabinieri che più volte hanno arrestato i ladri ma che chiaramente non potevano effettuare un presidio fisso. Sul sito vi erano (e vi sono ancora) altresì reattivi inutilizzati, prodotti non venduti e rifiuti. Il tutto era stato caratterizzato dalla curatela fallimentare e doveva essere venduto, ove possibile, o smaltito come rifiuto. Nel 2013 una società la EcoEnergy prende in fitto il capannone per avviare una attività immediata di compostaggio, sfruttando anche l'impianto di digestione anaerobica presente, ma con un progetto molto più ampio sul quale era stato coinvolto anche il laboratorio di microbiologia industriale del Dipartimento di ingegner-

ria dell'Università di Salerno. Il progetto voleva utilizzare i fermentatori esistenti per produrre acido lattico (per le bioplastiche) a partire da siero di latte in modo da poter anche finanziare un progetto per la produzione di bioetanolo di seconda generazione. L'impianto era così grande che avrebbe potuto ospitare anche più di una produzione. L'azienda si impegnava altresì a smaltire i rifiuti esistenti a propria cura e spese.

Il 20 novembre del 2013 fu effettuato un sopralluogo in azienda ove erano presenti, oltre all'azienda ed all'amministrazione comunale, l'Arpac, i carabinieri ed i rappresentanti di Legambiente e comitato cittadino. All'esito del sopralluogo venne redatto verbale nel quale nessuno avanzò osservazioni. Poco dopo esplose la polemica circa la presenza di rifiuti tossici interrati senza peraltro alcuna effettiva documentazione od anche indicazione di dove fossero presenti. Alla luce degli eventi che rendevano invivibile il sito per la situazione ambientale creatasi l'azienda rinunciava sia agli investimenti che ai conseguenti interventi di messa in sicurezza.

Finita la bagarre con l'allontanamento della ditta che, si ricorda, avrebbe provveduto anche alla messa in sicurezza dell'impianto, nulla è stato più fatto e dei rifiuti della

Palcitrìc nessuno ha più parlato fino ai giorni nostri ove l'intervento della Procura di Avellino ha riportato alla ribalta il fatto con il sequestro dell'impianto e gli avvisi di garanzia conseguenti. Tra essi alcuni riguardano proprio chi prima denunciava i pericoli e poi non è intervenuto avendone la titolarità e l'obbligo.

Quali possono essere le conclusioni che si possono trarre:

- 1) le critiche all'industrializzazione del cratere si sono rivelate più che esatte, si è speso troppo, si è consumato troppo territorio e si è prodotto poco;
- 2) il tessuto industriale si è rivelato scollegato dal territorio e quindi debole;
- 3) nonostante tutto la componente industriale è fondamentale per lo sviluppo dell'Irpinia ma oggi è come se si volesse rimuovere ogni possibilità di recupero del sistema attuale per il quale è stato speso tanto anche in termini di territorio;
- 4) chi dovrebbe promuovere il recupero di queste aree contribuisce ad affossarle vaneggiando un futuro roseo fatto solo di turismo e percorsi enogastronomici;
- 5) questo atteggiamento produce danni gravi anche all'ambiente impedendo la risoluzione di problemi annosi e peggiorando lo stato attuale; la Palcitrìc del valore di miliardi di vecchie lire verrà messa all'asta al prezzo di 450.000 euro solo per la rottamazione che eliminerà l'impiantistica lasciando un cimitero fatto di sottoservizi abbandonati ed irrecuperabili.

Dopo aver sbagliato l'atteggiamento nei confronti dell'industrializzazione stiamo sbagliando anche quello della gestione presente del territorio ipotizzando ciecamente il futuro dei nostri figli.

Maurizio Galasso

I BAMBINI DELLE SCUOLE IMPEGNATI IN PERCORSI DI PREVENZIONE

Ariano, in piazza l'educazione stradale

ARIANO IRPINO – La sicurezza stradale è un gioco da bambini. È questo il tema di «Bambini alla guida», la manifestazione che si svolgerà oggi in località Cardito. Si parte alle 10 del mattino con le scuole degli Istituti comprensivi della città. I ragazzi avranno modo di seguire una lezione teorica di educazione stradale tenuta da Luigi Pietrolà del comando dei vigili urbani di Ariano. Nella piazza – si legge in un comunicato – sarà allestita un'area attrezzata con percorsi che simuleranno situazioni di traffico urbano. Così bambini e ragazzi da 3 a 16 anni, alla guida di minicar giocattolo elettriche omologate, potranno districarsi tra precedenze, semafori e passaggi pedonali.

«È un modo – spiega Alberto Scaperrotta, presidente dell'Associazione Guida la tua vita che organizza l'evento – per diffondere la cultura della prevenzione degli incidenti stradali. I bambini



Ariano Irpino

apprendono, sotto forma di gioco divertente, i principi basilari della circolazione stradale che si riveleranno utilissimi quando inizieranno a circolare in bicicletta o a piedi da soli».

Da Ariano parte un'iniziativa nazionale, con madrina Emanuela Tittocchia, che porterà il progetto, a cui hanno aderito la scuderia Ferrari

Club, la delegazione Aci, l'Associazione «Valentina, un angelo per la vita» l'Associazione Panacea e l'Ariano Film Festival, nelle maggiori piazze italiane. L'obiettivo è la diffusione della cultura della prevenzione. Le iniziative sono in linea con la legge sull'educazione e sicurezza stradale voluta nel 2014 da Rosa D'Amelio, allora in

qualità di presidente della commissione speciale Politiche giovanili, disagio sociale e occupazionale. «Esprimo apprezzamento e vicinanza per tutto ciò che l'iniziativa metterà in campo – dice oggi, Rosa D'Amelio, presidente del Consiglio regionale della Campania – soprattutto in materia di prevenzione». Alla manifestazione parteci-

peranno anche il comandante della Polstrada di Grottaminarda, Antonio de Bellis, il tenente dei vigili urbani Mario Cirillo, il presidente dell'Acì di Avellino, Stefano Lombardi e la presidente dell'Acì Benevento, Lia Stefanelli. Porterà la sua testimonianza la signora Edvige Di Stefano.

Nel corso dell'evento saranno premiati i 4 migliori elaborati scritti nei mesi scorsi dagli alunni delle scuole elementari e medie della città sul tema: «Mobilità responsabile». Gli stessi bambini, nei prossimi giorni, si cimenteranno nella scrittura di un tema sulla giornata di sabato. Al miglior elaborato sarà consegnata una borsa di studio. Il parco per le simulazioni di guida resterà aperto gratuitamente al pubblico dalle 12 alle 23 e 30. A tutti i bambini che parteciperanno sarà consegnato un attestato di partecipazione ed un regalo direttamente da Babbo Natale.

BILANCIO POSITIVO DELLA QUARANTUNESIMA EDIZIONE DEL FESTIVAL DEL CINEMA

Il Laceno d'Oro rivuole l'Eliseo

AVELLINO – Si è conclusa con la proiezione de "I Cancelli del cielo" di Michael Cimino, in versione originale e restaurata (durata 216 minuti), la quarantunesima edizione del Festival cinematografico Laceno d'Oro. Davvero imponente l'edizione 2016 del festival, che è durata due settimane (dall'1 al 13 dicembre) e che si è svolta, oltre che ad Avellino, nei Comuni di Mercogliano, Atripalda, Chiusano San Domenico, Calitri, Ariano Irpino, Summonte e Montoro. Quaranta i film proiettati, 21 gli incontri con attori, registi e sceneggiatori, quattro le mostre, due i concerti e altrettanti i workshop, oltre alla master class con il regista iraniano Amir Nadire, al quale è andato il premio "Camillo Marino", mentre al portoghese Miguel Gomes è stato assegnato il premio "Giacomo d'Onofrio". Del cineasta iraniano, ma da anni residente fra New York e Tokio, è stato particolarmente apprezzato il film "Monte", interamente girato in Italia e, in qualche modo, posto sotto il segno di Pier Paolo Pasolini, il primo presidente della Lacenese nel 1959. E a Pier Paolo Pasolini ha detto di ispirarsi anche il portoghese Miguel Gomes del quale è stato proposta la trilogia "Le mille e una notte" (sei ore complessive di proiezione) oltre che il breve film "politico", molto apprezzato dal pubblico, "Redemption". Del resto, come negli anni precedenti, anche stavolta è stato proposto un film di Pasolini, scelto dal regista premiato con il Laceno d'Oro. E l'iraniano Nadire ha scelto "Il vangelo secondo Matteo". Notevole partecipazione di concorrenti ha avuto il concorso di corti sul tema "Gli occhi sulla città" (con un premio al vincitore di 1500 euro). A caratterizzare l'edizione 2016



Giacomo d'Onofrio e Camillo Marino

del Festival è stata, infine, l'attenzione posta al pubblico giovanile. In qualche modo la rassegna cinematografica è entrata nelle scuole con proiezioni, mostre, convegni, concerti che si sono svolti nelle scuole di Montoro, presso l'Imbriani e il Colletta di Avellino. Il festival, insomma, continua a crescere ed ormai si pone come punto di riferimento del cinema indipendente italiano ed internazionale e soprattutto del "cinema che riflette", attento cioè alle tematiche sociali e ai diritti civili. Una sezione del festival di quest'anno, infatti, è stata dedicata proprio ai film-denuncia delle discriminazioni di

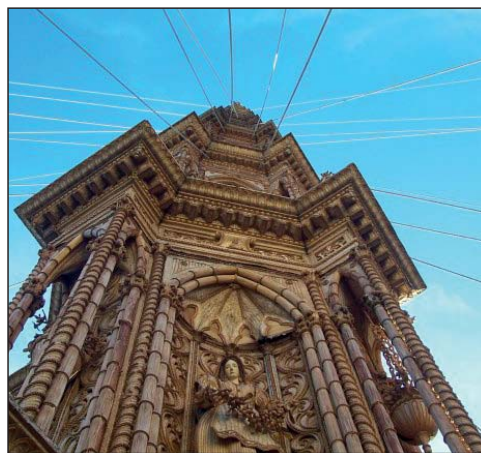
genere con l'assegnazione di un premio speciale allo spagnolo Enrique del Pozzo, per il suo "Il muro rosa", un intenso documentario sulla politica omofobica nella Spagna di Francisco Franco. Proprio il crescente successo del Laceno d'Oro imporrà, già nei prossimi giorni, agli organizzatori della rassegna una seria riflessione sul futuro della manifestazione che ormai non può dipendere esclusivamente dai finanziamenti della Regione Campania, ma se vuole diventare un riferimento culturale che duri tutto l'anno e un volano di sviluppo per le eccellenze della nostra provincia, deve avere la capacità di coinvolgere, anche economicamente, imprenditori ed enti locali irpini. "È stata una delle edizioni – spiega Tonino Spagnuolo direttore artistico della manifestazione insieme a Aldo Spiniello – più ricca degli ultimi anni per la varietà degli autori presenti che sono arrivati dall'Iran come dal Portogallo fino alla Germania, ma anche perché non ci siamo concentrati solo sul cinema. Come è successo già negli anni scorsi, c'è stato spazio per i concerti, le mostre: segno che il Laceno d'Oro è una rassegna a tutto tondo, una delle più importanti in Italia. "Sappiamo tutti che la collocazione naturale del festival è all'interno dell'Eliseo, ma purtroppo i ritardi e i problemi relativi alla struttura anche questa volta non hanno permesso che questo avvenisse. Così come il fatto che il festival si sia svolto a dicembre non è dipeso da noi, ma dai bandi della Regione Campania e dai ritardi successivi relativi alle graduatorie. Comunque noi non ci fermiamo e per l'anno prossimo abbiamo già in mente diverse idee e novità che speriamo di poter realizzare".

TERRA, GRANO, SAPORI: RIVIVE LA GRANDE TRADIZIONE

Torna l'Irpinia dei carri

MIRABELLA ECLANO – Continuano gli appuntamenti di dicembre nell'ambito del progetto "Terra, Grano, Sapori nell'Irpinia della devozione", promosso dal Comune di Mirabella Eclano e co-finanziato dal POC Campania 2014-2020 – linea strategica 2.4 "Rigenerazione urbana, politiche per il turismo e cultura", in partnership con i Comuni di Flumeri, Fontanarosa, San Marco dei Cavoti, Torre le Nocelle e Villanova del Battista. Il cartellone di eventi continua oggi a Mirabella Eclano (ore 20, Passo di Mirabella) con i Muzikant, domenica 18 dicembre, sempre a Mirabella Eclano (ore 20, Piazza XXIV Maggio) con il cabaret di Ciro Giustiniani da Made in Sud e, infine, a Torre le Nocelle appuntamento il 6 gennaio (ore 20, Centro Polifunzionale) con l'evento dance di Mela Godo Events.

Il progetto "Terra, grano, sapori nell'Irpinia della devozione" nasce con l'obiettivo di valorizzare gli



Il carro di Fontanarosa

eventi che rinnovano annualmente l'antichissima tradizione dei carri di grano, tra le manifestazioni

religiose e popolari più seguite nel Sud Italia, integrando l'offerta culturale ai fini turistici con iniziative artistiche e volte all'enfaticizzazione del patrimonio enogastronomico di qualità dell'Irpinia e del Sannio. Al programma di eventi si aggiunge la richiesta di riconoscimento nella lista del patrimonio culturale e immateriale dell'umanità di cui alla convenzione Unesco, sottoscritto dai Comuni in partnership.

Un'offerta culturale integrata, dunque, che vede quale elemento unificante e dal forte significato simbolico il grano, che unisce i territori nelle espressioni artistiche straordinarie dei carri e nell'enogastronomia. Gli eventi musicali fanno, infine, da cornice e ulteriore attrattiva per l'utenza turistica di riferimento, insieme a dibattiti culturali sulle produzioni tipiche di qualità e alla degustazione di prodotti enogastronomici di qualità che accompagneranno e seguiranno gli eventi.

220 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Quante chiù vaije re pressa
chiù siériti e statti

(Quanto più hai fretta più siedi e resta fermo)

Il consiglio che questo proverbio esprime viene dall'assunto, a tutti noto, che la fretta è sempre cattiva consigliera. Suggestiva, infatti, che quando si ha molta fretta non bisogna affannarsi e correre, ma fermarsi e ragionare. Quando si fanno lavori, specialmente se a rischio, quando si pianificano affari, quando si organizzano viaggi e quant'altro coinvolge la vita quotidiana, è sicuramente meglio riflettere per un momento prima di muoversi con troppa fretta. Con la eccessiva fretta, anche le azioni più semplici, che vengono compiute ogni giorno, rischiano di diventare avventate. Quante volte è capitato che, per paura di far tardi a un appuntamento importante, si tira velocemente la porta di casa e la chiave resta all'interno? Quante volte per raggiungere il posto di lavoro in tempo per timbrare il cartellino si dimentica il borsello con i documenti e si viene multati dai carabinieri? Per tutto questo e per altre disavventure che capitano spesso per la eccessiva fretta, è necessario dar ragione al proverbio che ci invita a meditare prima di assecondare la fretta. **Salvatore Salvatore**

Dalla prima pagina

Eic, è scontro tra Pd e l'asse Udc-Forza Italia

per determinare anche la data di celebrazione del congresso nazionale.

È, invece, facile prevedere che, in attesa del congresso, sarà il Consiglio comunale di Avellino il terreno di confronto e di scontro fra le varie anime del Pd. Tanto più che restano irrisolti sul tappeto alcune questioni che dividono la stessa maggioranza consiliare. Ci riferiamo in particolare ai nodi dell'ex Eliseo, per il quale non si decide ancora la forma di gestione e neppure si riesce a completare la procedura che consenta il definitivo passaggio di proprietà dalla Regione al Comune; ma ci riferiamo anche alla questione Teatro, che sembra un'opera infinita: è certo che c'è una situazione debitoria, ma ancora non si sa, neppure con buona approssimazione, a quanto ammonti il debito. E ci riferiamo, infine, agli indirizzi che il Consiglio comunale dovrà dare per l'adeguamento del Piano urbanistico comunale; e si sa che l'urbanistica è storicamente il terreno di scontro non solo fra maggioranza e opposizione, ma all'interno della stessa maggioranza.

Qualità della vita, Avellino sprofonda

appena 98esimi. Per tasso di occupazione 83esimi. Pertasso di disoccupazione giovanile 80-esimi. Per start-up innovative 82esimi. Ci piazziamo al di sopra della media nazionale per numero di imprese rapportate alla popolazione: siamo sul 44esimo gradino e per ammontare delle esportazioni in rapporto al Pil: 68esimi. I parametri concernenti gli aspetti demografici ci classificano poco al di sotto della media italiana: siamo 65esimi. Le prime posizioni le conquistiamo per il basso numero di separazioni: siamo i tredicesimi; per l'alto numero di laureati rispetto alla popolazione giovanile: siamo quattordicesimi. Posizioni mediane ci spettano per il tasso di natalità (40esimi in Italia); per indice di vecchiaia della popolazione (42esimi). Ma per saldo migratorio e per integrazione degli stranieri siamo in coda alla graduatoria. Il saldo migratorio ci vede al 98esimo posto; le acquisizioni di cittadinanza per ogni 100 stranieri addirittura al 101-esimo.

Gli indicatori riguardanti la sicurezza e la criminalità ci premiano. Abbiamo basse percentuali di rapine, furti in casa, scippi e borseggi (oscilliamo, a seconda dei reati, tra le migliori 30 province italiane). Ma per furti d'auto, truffe e frodi informatiche siamo scritti sulla lavagna dal

lato dei cattivi. Gli indicatori culturali e del tempo libero ci penalizzano. Centesimo posto in Italia: terzultimi per densità delle sale cinematografiche; 84esimi per numero di biglietti staccati per assistere a spettacoli; 82esimi per densità di bar e ristoranti; 79esimi per indice di sportività.

Sul fronte dell'ambiente e servizi welfare: 104esimi per asili nido prima infanzia; stessa posizione per spese sociali dei Comuni (per minori, anziani e poveri); 98esimi per copertura della banda larga; 80esimi per tasso di emigrazione ospedaliera. Rispetto a un anno fa l'Irpinia è peggiorata in tutti i macro-settori, eccezione fatta per quello del "reddito, risparmio e consumi", dove la posizione è rimasta invariata; ha perduto 4 posizioni nel comparto dell'"ambiente, servizi e welfare"; 5 nel settore degli "affari, lavoro e innovazione"; 9 in quello della "cultura, tempo libero e partecipazione"; 26 nel ramo "giustizia, sicurezza e reati" e addirittura 42 posti nel macro-settore "demografia, famiglia e integrazione".

Piazza Libertà, c'è la verifica della Corte dei conti Ue

di Piazza della Libertà. In attesa di leggere la relazione della Corte dei conti europea, resta, però, alta la tensione tra Comune e Regione per il mancato trasferimento degli oltre 16 milioni di euro che Palazzo Santa Lucia dovrebbe

immettere nelle casse dell'ente di Piazza del Popolo per il completamento delle opere pubbliche inserite nel Programma integrato urbano entro il 31 marzo 2016. A meno di tre mesi dalla scadenza del «Piu Europa», pertanto, i cantieri in città sono ancora fermi al palo e il rischio che anche per tutto il 2017 la città di Avellino debba fare i conti con i lavori del tunnel, della Bonatti e della metro leggera è molto concreto.

Avellino disegna il suo futuro

volumi residenziali e non tutti fatiscenti del centro antico ma di realizzarne di nuovi sulle colline circostanti. All'epoca, percorrendo strade di recente realizzazione, si avevano nuovi scorci sulla parte antica della città che, pur non presentando emergenze architettoniche, si mostrava integra e gradevole almeno dal punto di vista panoramico. Sul sito degli avellinesi è apparsa tempo fa una serie di istantanee prese da quelle strade, lungo le quali già si aprivano i cantieri delle nuove residenze, quando si decise per quella scelta scellerata. Ora, senza voler polemizzare su quella che fu la politica seguita un po' in tutta Italia, in special modo in quella meridionale, vorrei soffermarmi sulle dichiarazioni di Antonio Gengaro che, invitato a commentare l'intervista rilasciata da Tomasono,

pur ritenendo condivisibili gli indirizzi espressi, e non potrebbe essere il contrario, si è chiesto se questa maggioranza consiliare, che fin qui ha brillato per divisione e litigiosità, sia in grado di raggiungere l'obiettivo proposto dall'assessore. Quello che afferma Gengaro, dal punto di vista urbanistico, è molto più importante di quello che dice Tomasono. Se non si eliminano le divisioni ed i contrasti, che qui ad Avellino nella migliore delle ipotesi sono fini a se stessi, non si va da nessuna parte ed il problema, che già non si presenta di facile soluzione, si complica sempre di più. Personalmente non penso che la soluzione la si possa trovare solo ed esclusivamente in una corretta pianificazione urbana. Per l'urbanistica, di solito, il cittadino è la costante che si tiene presente quando si dimensiona un piano, non è il fine. Poiché, da quello che si vede, appare evidente un disamore degli avellinesi stessi nei confronti della città, si dovrebbe innanzitutto contrastare questa perdita di interesse attuando scelte che, ha ragione Gengaro, nascono da un dibattito con la città stessa e non siano imposte. Alexander Mitscherlich nel suo "Il feticcio urbano", testo che dopo 50 anni è ancora di una attualità sconvolgente, ci ricorda che le "le grandi civiltà urbane furono create da collettività che imponevano spontaneamente un limite all'arbitrio dei singoli".

Ferrovia, si avvera il sogno di Di Nunno?

dibattito sulla ferrovia. Con De Luca in Regione, che ha visitato la stazione di via Francesco Tedesco, cogliendone le potenzialità, sembra cambiata la sensibilità rispetto alla questione. Per marzo 2017 sarà completamente ammodernata e automatizzata la tratta in direzione Mercato San Severino, in futuro verrà elettrificata, quindi trasporti più veloci per l'università di Fisciano e per Salerno. Stesso discorso andrebbe avviato per Benevento. Cospicui investimenti richiede l'antica Avellino-Rocchetta che è stata riconosciuta come tratta storica e turistica e perciò degna di essere rilanciata. Collegarsi velocemente con Salerno e Benevento significa utilizzare il porto, con facilità di movimentazione delle merci. Nel nucleo industriale di Avellino esiste la

possibilità per le aziende di un utilizzo diretto dei treni merci grazie ad un progetto dell'Unione industriali e dell'Asi. Per non parlare della rete dei saperi con le università del Sannio e di Salerno, il Cnr ad Avellino e la facoltà del vino.

Come utilizzare i finanziamenti dell'Area vasta per creare occasioni di sviluppo e sfruttare al meglio le potenzialità nei trasporti sarà il tema del futuro e delle classi dirigenti più avvertite. Certo non si intravedono nuovi De Sanctis, Sullo o, nel suo piccolo, Di Nunno. A proposito del sindaco-giornalista ricordiamo a quanti l'hanno conosciuto ed apprezzato per il suo attaccamento alla città che il giorno 3 gennaio 2017, secondo anniversario della scomparsa, sarà celebrata una santa messa, alle ore 18.00, nella chiesa di Costantinopoli in Corso Umberto. Ad officiare il rito religioso sarà don Emilio Carbone.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

Parliamo del vostro futuro, le lezioni del Centro Dorso agli studenti irpini

La Costituzione e la sua riforma

di **ERMANNO BATTISTA**

È toccato a Sabino Cassese, giudice emerito della Corte Costituzionale, aprire, presso l'oratorio della SS. Annunziata, le lezioni "Parliamo del vostro futuro", organizzate dal Centro Dorso, di cui Cassese è presidente, ed indirizzate ad un pubblico composto da studenti del quarto e del quinto anno delle scuole superiori.

Oggetto della lezione introduttiva di Cassese è stato il percorso storico compiuto dalla Costituzione italiana dal 1946 ad oggi, cercando di inquadrare in «una prospettiva storica le origini del referendum costituzionale del 4 dicembre». La lezione di Cassese, dal titolo significativo La Costituzione e la sua riforma, si è concentrata su sei punti: «primo punto: come matura l'idea della Costituzione italiana? Secondo punto: qual è l'architettura costituzionale, cioè quali sono le caratteristiche della Costituzione italiana? Terzo punto: che vita ha vissuto la Costituzione? È stata attuata o no? Quarto punto: come si realizza il momento di passaggio fra la Costituzione inattuata e la Costituzione da riformare? Il quinto punto sarà dedicato all'episodio del referendum. Sesto punto: e adesso, dopo la bocciatura del referendum, che succede?».

Dall'interessante lezione, che ha ripercorso la storia costituzionale ed istituzionale dell'Italia repubblica-



La locandina del Centro Dorso

na, sono emersi due temi di particolare interesse: le origini storiche della Costituzione e i meriti e limiti della costituzione italiana. «La ragione di avere una norma superiore – ha evidenziato Cassese – sta nel fatto che nel corso del secolo scorso ci sono stati nel mondo degli ordinamenti, che solitamente chiamiamo dittature, che si sono affermati legittimamente. Per "legare" le mani al legislatore ordinario si crea un legislatore superiore, che è la Costituzione. E, di conseguenza, viene creato

un organo, il più delle volte denominato Corte, che controlla gli atti del legislatore ordinario e vede se tali atti rispettano i principi del legislatore superiore». Principi che, però, non sono eterni. Nella Costituzione italiana, infatti, non esistono principi immutabili, se si esclude l'art. 139, secondo il quale «la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale». Tuttavia vi sono degli articoli, i primi 12 della prima parte della Costituzione italiana, che la Corte costituzionale



La lezione di Cassese alla Camera di Commercio

ha giudicato «principi fondamentali» e che non possono essere oggetto di modifica.

Riguardo l'architettura costituzionale dello Stato italiano Cassese ha ricordato al giovane pubblico presente in sala che «la Costituzione italiana si divide in due parti: la prima parte riguarda i cittadini, la seconda l'organizzazione dello Stato. La prima parte, in quanto riguarda i diritti e i doveri dei cittadini, è destinata a durare a lungo; la seconda parte, invece, è destinata ad essere

riformata».

Dunque è la seconda parte del testo costituzionale che necessita, secondo la sua osservazione, di adattamenti. Adattamenti che debbono riguardare, innanzitutto, la stabilità governativa (quello che oggi chiede la fiducia al Senato della Repubblica è, infatti, il 64° governo della Repubblica italiana), il superamento del bicameralismo paritario, la ridefinizione dei rapporti Stato-Regioni. Proprio su questi due ultimi temi, come è noto, si è concentrato il progetto

di riforma costituzionale, culminato con il referendum del 4 dicembre scorso. La bocciatura di quel progetto di revisione della Costituzione, ha sentenziato Cassese, «chiude la stagione, iniziata sul finire degli anni '70, che ha visto lo Stato italiano, secondo il titolo di un fortunato libro di Giuliano Amato, come Una Repubblica da riformare». Tuttavia il No al referendum ci lascia, ha concluso il presidente del Centro Dorso, con due problemi: da un lato la necessità di «armonizzare i sistemi elettorali

per le due Camere», dall'altro con la necessità di rendere attuabile la «riforma amministrativa».

Prima di esporre la sua lezione, il presidente Cassese ha informato gli studenti degli obiettivi del seminario "Parliamo del vostro futuro", giunto alla terza edizione. «Nei prossimi giorni – ha spiegato – vi saranno presentate due tipi di lezioni: un tipo di lezioni cerca di spiegare una materia e una disciplina, che può essere la storia, l'astronomia, etc.; un secondo tipo di lezioni riguarda, invece, le professioni, cosicché un avvocato vi spiegherà cosa vuol dire essere e fare l'avvocato, un funzionario di Stato vi spiegherà qual è il suo compito, etc.».

Sull'opportunità di quello che Cassese ha definito «apprendimento anticipatorio» ha insistito, nel suo intervento, Rosa Grano, provveditore agli studi: «Ho sposato subito l'iniziativa voluta dal professor Cassese perché crediamo che un orientamento non può iniziare dopo il ciclo scolastico, ma deve iniziare molto prima. Attraverso i contributi di queste lezioni voi – ha detto rivolgendosi agli studenti – avrete l'occasione per capire cosa fare nel futuro».

Il seminario, che proseguirà nei prossimi giorni come da programma, era stato aperto dai saluti istituzionali del direttore della Camera di Commercio di Avellino.

Un ricordo dell'artista lucano coautore del Murale della pace

Rocco Falciano e l'Avellino degli anni '60

di **PAOLO SPERANZA**



Il murale della pace. Nel riquadro: de Conciliis, Baez e Falciano

A molti avellinesi, soprattutto under 50, il nome di Rocco Falciano non dice molto. Eppure la sua vicenda personale e artistica si intreccia in misura decisiva con la storia e la trasformazione del capoluogo irpino, e ne segna indelebilmente uno degli eventi più straordinari, tuttora non pienamente assimilato dalla comunità irpina: il Murale della Pace nella chiesa di San Francesco d'Assisi, nel quartiere della Ferrovia. Di quell'opera straordinaria, che sull'onda di polemiche giornalistiche e di un appassionato dibattito ideologico e culturale portò il nome di Avellino sui media di tutto il mondo (una volta tanto, in positivo: impresa che in quegli anni riuscì soltanto al "Laceno d'Oro" di Camillo Marino e Giacomo d'Onofrio, diventato più internazionale dopo il trasferimento ad Avellino), è stato proprio l'amico e principale collaboratore di Ettore de Conciliis, l'artista avellinese a cui va prioritariamente il merito artistico del Murale, a rievocare la genesi e soprattutto la tensione sociale e spirituale che lo animò, nelle splendide pagine del suo libro di memorie *Il treno d'argento*, edito da Avagliano nel 2007. Nell'incipit di quel capitolo dedicato ad Avellino è lo stesso Falciano, nato nel '33 a Potenza e vissuto prevalentemente a Roma, a spiegare l'origine e l'intensità del suo feeling con la città: "In quell'laboratorio incontrai

Ettore de Conciliis venuto da Avellino in Irpinia, la città che era divenuta un crocevia ricorrente nella mia vita fin da quando avevo conosciuto Giuseppe Antonello Leone, anch'egli irpino, che mi aveva trasmesso l'amore per l'arte, e poi col lungo soggiorno obbligato in quella città durante il servizio militare". Gli irpini di buona memo-

ria e nobilitamenti quel filo rosso non lo hanno mai spezzato: ancora qualche anno fa, per una di quelle imperscrutabili coincidenze che tanto intrigano gli sceneggiatori del destino, un'ampia delegazione di irpini mosse alla volta di Cerignola per testimoniare insieme a tanti cittadini, studiosi e militanti della sinistra della Puglia l'imperativo etico/

politico della ricostruzione del Murale dedicato a Giuseppe Di Vittorio, realizzato nel '74 da Ettore de Conciliis e Rocco Falciano nel Centro di arte popolare di Fiano Romano e semidistrutto tre giorni dopo l'inaugurazione a Cerignola da un attentato di marca fascista. Tra i tanti attestati di solidarietà che allora

giunsero agli artisti da ogni parte d'Italia e del mondo va ricordato almeno quello del più celebre pittore italiano del secondo Novecento, Renato Guttuso, pubblicato sul quotidiano "l'Unità" del 23 febbraio 1975. Sul Murale della Pace, a sua volta, le testimonianze più autorevoli restano tuttora il giudizio di Carlo Levi e

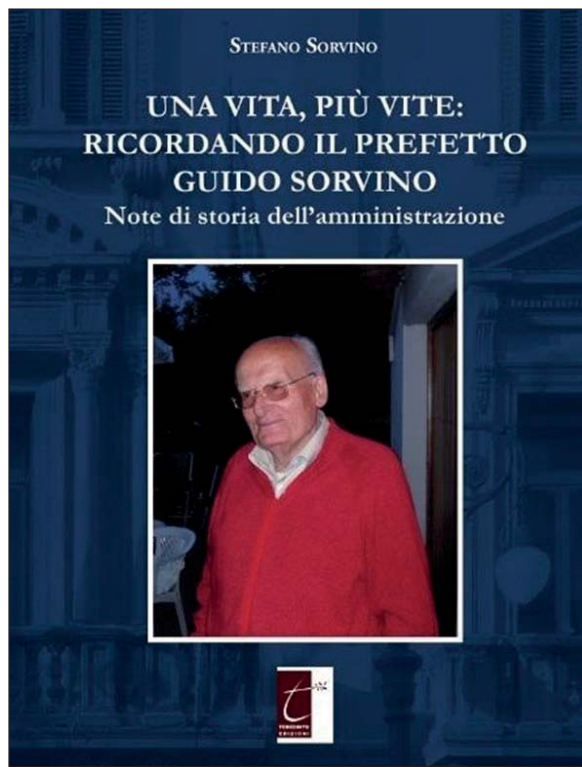
il reportage di Giovanni Russo sul "Corriere della Sera" nel 1965. Guttuso, Levi, Scotellaro, Ernesto Treccani, il "futurista rosso" Leone, e poi Carlo Bernari, Pabolini, ritratti nel Murale di Avellino... La vita e l'opera di Rocco Falciano si sono formate e perfezionate in quello straordinario e forse irripetibile *milieu* artistico e

letterario che ha potuto affermarsi nell'Italia del dopoguerra sotto l'ala protettiva (nonostante periodiche frizioni e censure) di quella straordinaria opera di architettura politica e culturale che fu il Pci di Togliatti e, poi, di Enrico Berlinguer. L'Italia dei pittori e dei poeti, la definisce Falciano nel suo libro. Un'Italia che ci appare giovane, radiosa, cosmopolita, rispetto al grigio declino a cui ci hanno consegnato questi ultimi decenni di incolta propaganda pseudo-aziendalista, basata sui totem del denaro, dell'apparenza, di titoli professionali esibiti quanto immeritati. Ed è così – giovane, operoso, entusiasta del suo percorso artistico – che vogliamo ricordare visivamente Rocco Falciano, con la foto del '72 che lo ritrae accanto al fraterno amico e compagno di imprese artistiche Ettore de Conciliis (che proprio nei giorni scorsi, il 12 dicembre, è stato insignito nell'aula consiliare del Comune di Avellino della cittadinanza onoraria nel capoluogo irpino) e alla cantante statunitense Joan Baez, all'epoca una delle più grandi star della musica internazionale, venuta in visita a Fiano Romano (dove tuttora risiede de Conciliis) per ammirare il Murale sul tema "Occupazione delle terre e lotta per lo sviluppo", in quell'Italia dei pittori e dei poeti che costruivano un futuro di progresso con i contadini, gli studenti, gli insegnanti, gli operai.

Sino alla fine del Novecento l'organizzazione della pubblica amministrazione conservò una marcata struttura centralizzata, che era stata scalfita solo marginalmente dalla istituzione delle Regioni agli inizi degli anni Settanta e, poi, dalla introduzione, a partire dagli inizi degli anni Novanta, di una serie di interventi legislativi volti a rideterminare gli assetti delle amministrazioni locali. Anche in periferia il ruolo dell'amministrazione statale conservava un particolare rilievo costituendo punto di riferimento, di raccordo e di controllo delle attività degli enti pubblici che in quelle stesse periferie operavano. E a capo di queste strutture vi erano funzionari che, dotati nello stesso tempo di autorità e di autorevolezza, non si limitavano a rappresentare lo Stato, ma in qualche modo si facevano garanti del rispetto delle sue leggi e dei diritti e delle libertà che esse riconoscevano ai cittadini.

I prefetti, al di là delle funzioni loro attribuite dall'ordinamento, assolvevano proprio a questo compito: rappresentare, con la loro presenza, la presenza dello Stato. Una volta dissolto – grazie alla riforma del Titolo V della Costituzione – il sistema di controllo esercitato dall'amministrazione statale sugli organi di governo degli enti pubblici territoriali, il ruolo dei prefetti e delle prefetture si è sostanzialmente snaturato, fino a diventare sempre meno incisivo e determinante rispetto alle scelte strategiche che presiedono allo sviluppo ed al governo del territorio.

A quelli che non hanno memoria degli anni d'oro dell'amministrazione statale periferica, ed ai giovani soprattutto, sarà utile la lettura dell'ultimo libro scritto da Stefano Sorvino, "Una vita, più



L'uomo e il servitore dello Stato nel libro del figlio Stefano

Sorvino, il prefetto che amo l'Irpinia

di FAUSTINO DE PALMA

vite: ricordando il prefetto Guido Sorvino – Note di storia dell'amministrazione, edito per i tipi della casa editrice "Il Terebinto". Prendendo lo spunto dalle esperienze di lavoro del padre Guido (di origine napoletana, ma irpino di adozione), l'autore, avvocato e docente universitario, ripercorre quasi quattro decenni di storia della pubblica amministrazione statale italiana. Dalla metà degli anni Cinquanta alla fine degli anni Ottanta l'organizzazione delle strutture statali periferiche riemerge attraverso le tappe che segnarono la carriera di Guido Sorvino, funzionario di prefettura destinato a maturare gran parte della sua esperienza lavorativa in Irpinia per poi chiuderla da prefetto di Isernia prima, di Campobasso poi. Di pagina in pagina, da un episodio all'altro dei tanti anni di servizio del padre, l'autore

conduce letteralmente il lettore nelle stanze di una prefettura, per spiegarli in modo chiaro e dettagliato i problemi che lì si discutevano, le emergenze che lì si affrontavano, le scelte (spesso difficili e sofferte) che lì si assumevano. La descrizione della vita pubblica del dirigente Guido Sorvino, quindi, diventa un nobile pretesto per ripercorrere una stagione storica (e – nello stesso tempo – giuridica) che è definitivamente scomparsa, portando con sé un ruolo – quello dei prefetti ante-riforma – che non appartiene più ai prefetti ed alle prefetture attuali. Il lavoro di Stefano Sorvino è ancora più importante in quanto la ricostruzione di questa storia è per lo più ambientata nel contesto dell'Irpinia a cavallo tra gli anni Sessanta ed anni Ottanta del Novecento, e, cioè, nel periodo decisivo per lo sviluppo

socio-economico della città di Avellino e dell'intera provincia. Non a caso, infatti, le pagine più dense ed interessanti del libro sono quelle dedicate al terremoto del 1980 ed alla ricostruzione post-sismica. L'attenzione del lettore è catturata soprattutto dalla descrizione degli eventi che si verificarono dietro le quinte della macchina dei soccorsi per le popolazioni terremotate. Di particolare rilievo è il capitolo dedicato alla notte del 23 novembre ed ai giorni immediatamente successivi. L'autore fa luce sulla vicenda che vide coinvolto – suo malgrado – l'allora prefetto di Avellino Attilio Lobefalo, che, sull'onda dell'indignazione suscitata nell'intero Paese dalle esternazioni infuocate del capo dello Stato Sandro Pertini, fu rimosso nel giro di poche ore.

All'epoca dei fatti, e per parecchi anni ancora, la

prefettura di Avellino (e per essa, ovviamente, il prefetto) nell'immaginario collettivo fu additata come esempio paradigmatico di inefficienza. Non fu così: il libro di Stefano Sorvino documenta l'impegno profuso dalla prefettura e dallo stesso Lobefalo che nella notte di quel terribile 23 novembre furono travolti da un'emergenza che le strutture periferiche delle amministrazioni statali erano oggettivamente impreparate ad affrontare per una evidente carenza di risorse e – soprattutto – di quel know-how e di tutte quelle competenze specifiche che soltanto l'implementazione – negli anni successivi – di un efficace sistema di Protezione civile avrebbe potuto garantire. Tuttora sfuggono all'opinione pubblica le reali dimensioni di una tragedia che, se si fosse verificata oggi (nell'epoca, cioè, di internet e dei social network), avrebbe assunto

dimensioni ben più epocali. E, tuttavia, proprio per i molteplici ruoli ed attività che Guido Sorvino fu chiamato a svolgere nel corso della sua lunga carriera, il volume descrive anche una delle funzioni più impegnative (e – nello stesso tempo – forse più sottovalutate) delle prefetture: l'attività commissariale nei Comuni disciolti. Spesso agli occhi dei cittadini sembra tradursi nella mera gestione ordinaria dell'amministrazione comunale. Il volume di Stefano Sorvino, invece, testimonia una realtà diversa, quella di un organo commissariale che si impegna a ricreare le condizioni per un'efficace ed efficiente azione amministrativa in Comuni in cui le divisioni interne e le diverse fazioni politiche hanno determinato una situazione di ingovernabilità molto pregiudizievole per il buon andamento dell'amministrazione.

A lato, Sorvino con il prefetto Caruso. A sinistra, la copertina del libro. In basso, il convento di Sant'Antonio a Bonito.

Da questo punto di vista oltremodo singolare fu l'esperienza pluriennale maturata da Guido Sorvino quale commissario del Comune di Nusco, dove svolse tale incarico per lungo tempo, essendo a ciò sollecitato dalle stesse forze politiche che per prolungare il commissariamento sceglievano di non presentare alcuna lista alle elezioni amministrative. Interessanti e significative anche le pagine in cui l'autore rievoca l'esperienza maturata da Guido Sorvino presso gli uffici della nascente Regione Campania, che fin dagli inizi dava mostra delle difficoltà e degli ostacoli che impedivano (e tuttora impediscono, purtroppo) un'azione amministrativa efficiente ed efficace.

Il volume costituisce anche l'occasione per rievocare figure di valenti funzionari che prestarono servizio presso varie prefetture e, segnatamente, presso quella di Avellino. Per ognuno di loro l'autore traccia un profilo biografico che – nello stesso tempo – è sintetico ed esauriente. Tra tutte, però, spicca la figura di Carmelo Caruso, indimenticato prefetto di Avellino negli anni della ricostruzione, che lasciò un segno indelebile nella storia recente dell'Irpinia. Il libro, infine, è arricchito da un'ampia appendice ("Il prefetto nell'evoluzione attuale del sistema della protezione civile") che, proprio alla luce di quanto accaduto in occasione del sisma del 1980, si rivela utile ed interessante – anche per i non addetti ai lavori – per meglio comprendere l'evoluzione storica e normativa delle strutture di soccorso (e di quella che sarebbe diventata la Protezione civile) dagli inizi del Novecento in poi.

Ne è autore il sacerdote don Carlo Graziano residente a New York

Dall'America un libro su Bonito

di SALVATORE SALVATORE

Bonito sacra, radici cristiane di una comunità" è la nuova pubblicazione di Carlo Graziano, sacerdote nato a Bonito, ma residente a New York dal 1970. L'opera, come si legge sulla bandella di copertina, è il frutto più prezioso di oltre quaranta anni di studi. L'autore, infatti, ha racchiuso in essa la sintesi di molti suoi studi e ricerche che, a partire dal 1985, hanno caratterizzato il suo impegno per la comunità da cui ha avuto i natali. La parte più importante della trattazione, che privilegia gli argomenti che approfondiscono le radici religiose della comunità bonitese, è ripresa dal libro "Bonetum in Hirpinis", che don Carlo aveva pubblicato nel 2016.

"È un patrimonio sacro ricco di fede e di arte – scrive in una breve introduzione – che consegnò ai miei compaesani, affinché lo custodiscano con cura e lo arricchiscano con esempi sempre più fulgidi". E, come ogni opera che traccia la storia di un paese,

anche don Carlo è partito dal nome. Senza avventurarsi in una improbabile etimologia, sostiene che il nome è stato dato al paese dalla famiglia Bonito. Una famiglia nobile che Carlo De Lellis, nei suoi "Discorsi sulle famiglie nobili del Regno di Napoli", fa discendere "dal vero ceppo dei patrizi latini" che aveva preso tale denominazione da San Bonito, vescovo di Clermont. Sempre citando il De Lellis, don Carlo Graziano risale ad un possessore della terra, tale Odo Bonito "enumerato negli anni 1270 e 1272 tra i feudatari napoletani" e poi "nell'anno 1300 menzionato per signore di Bonito, terra posta nel contenuto di Montefulcolo, della Baronìa allora di Gesualdo". Dal documento scritto dal De



Lellis, don Carlo arriva alla conclusione che la famiglia Bonito possedeva la terra di Bonito ancor

prima di Odo citato da De Lellis (che lui chiama Odo II). "Infatti – aggiunge l'autore – in una scrittura

del 1141, conservata nel monastero di Cava de' Tirreni, in cui si parla del feudo di Guglielmo

Gesualdo (nato intorno al 1105), la terra di Bonito è presentata come suffeudo retto dal signore Odo Bonito (che chiama Odo I). Odo II è una figura di grande rilievo nella storia di Bonito. Sposando Marzia Gesualdo, figlia del conte di Frigento assicura alla terra l'autonomia dandole la dignità di feudo di cui egli stesso diviene primo feudatario. La sua azione si estese anche alla Chiesa. Staccò la parrocchia di Bonito dal comprensorio di Apice e dalla Diocesi di Benevento, per renderla indipendente e poi aggregarla alla Diocesi di Ariano. Dopo aver precisato i risvolti storici che caratterizzarono la vita di Bonito, don Carlo prende a trattare le radici cristiane che hanno accompagnato da sempre la religiosità e la

fede dei bonitesi. Illustra via via la molteplicità delle icone e la varietà delle statue che impreziosivano le numerose chiesette del paese così come esso veniva progressivamente sviluppandosi intorno al castello normanno costruito intorno al 1130. Particolare attenzione viene dedicata a San Bonito. Partendo dalla nascita, il santo viene accompagnato in tutte le fasi della sua vita fatta di azioni a favore dei deboli, di miracoli, di digiuni e di preghiere. A Bonito, il suo culto fu introdotto da Giulio Cesare Bonito. La prima testimonianza risale al 10 giugno 1695, data in cui il papa Innocenzo XII concesse l'indulgenza plenaria ai fedeli che avessero visitato l'altare o la cappella del santo il giorno della festa (15 gennaio). Il libro, ricco di immagini a colore tratta anche San Crescenzo, la Candelora, la divina Pastora, Santa Maria della Neve, la Madonna del latte e la presenza dei francescani che lasciarono una chiesa e un convento.

CALCIO - SERIE B - LA SQUADRA DI NOVELLINO IMPEGNATA NELLA LOTTA PER LA SALVEZZA. INTANTO ARRIVA IL DEFERIMENTO PER ILLECITO SPORTIVO

L'Avellino è penultimo, tifosi preoccupati

CONTRO BARI, SALERNITANA E LATINA LE PROSSIME TRE GARE

Per i lupi le sfide della verità

AVELLINO - Sfida fondamentale. Oggi pomeriggio i lupi di Novellino dovranno necessariamente cogliere un risultato positivo per provare a raddrizzare una classifica che li vede posizionati al penultimo posto. Di fronte D'Angelo e compagni troveranno un Bari decimato da infortuni e squalifiche. Non saranno della gara perché appiedati dal giudice sportivo i difensori Cassani e Di Cesare ed i centrocampisti Basha e Valiani. Sicuramente fuori per guai fisici il difensore Sabelli, i centrocampisti Ivan e Valiani e l'attaccante Monachello. Più che incerta anche la presenza in retroguardia anche del greco Moras. L'ex Colantuono dovrebbe schierare i suoi con il 3-4-1-2 inventandosi reparto difensivo e mediana. Dal canto suo, Novellino confermerà il 4-4-2 visto



Walter Novellino

contro Ascoli e Benevento con qualche novità rispetto al derby. In porta confermato Frattali mentre davanti a lui il rientro di Perrotta dalla squalifica potrebbe modificare qualcosa. A destra Gonzalez, sulla via del recupero da un affaticamento muscolare,

sembra riconfermato così come al centro Djimsiti e Jiday. Quest'ultimo è in ballottaggio proprio con Perrotta a meno che l'ex teramano non venga dirottato a sinistra al posto di Asmah. Perdurando l'infortunio di Paghera, in mezzo al campo sicura la

conferma di D'Angelo al cui fianco si giocano il posto Lasik ed Omeonga con lo slovacco che, in mancanza del completo recupero di Gonzalez, potrebbe anche giocare terzino destro. A destra conferma per Verde mentre a sinistra agirà Bello-

ni. In attacco ancora spazio a Castaldo ed Ardemagni. La vigilia di Natale, con inizio alle ore 15, andrà in scena il derby contro la Salernitana. Derby salvezza. Anche se, va detto, i granata sembrano più attrezzati per raggiungere l'obiettivo. Ben cinque gli ex in forza al team di mister Bollini, subentrato in corsa al dimissionario Sannino: Della Rocca, Joao Silva, Terracciano, Vitale e Zito. Previsto il pienone nonostante data e orario scomodi. La società, per l'occasione, ha indetto la giornata biancoverde, suscitando non pochi mugugni tra la tifoseria. Chiusura del girone di andata in terra laziale il successivo 30 dicembre. Avversario di turno il Latina, altra diretta concorrente nella lotta alla permanenza in serie B e specialista in pareggi. **f.s.**

che, però, non è un nuovo acquisto. D'Angelo a parte, i riconfermati sembrano aver imboccato il viale del tramonto (Castaldo su tutti). E ci fermiamo qua. Insomma, il "progetto", sostantivo ormai abusato nel mondo del calcio, sembra essersi sgretolato in quattro mesi ed è, apparso, fin dall'inizio, senza né capo né coda. Con grave ritardo è stato chiamato un alle-

natore di esperienza come Novellino al capezzale del malato biancoverde. Troppo tardi? Nonostante la miseria di un punto raccolto nel doppio turno interno contro Ascoli e Benevento, l'ex allenatore della Sampdoria ha subito compreso che questa squadra può giocare solo con il 4-4-2, sistema semplice ed in grado di coprire il più possibile le

tante falle dell'Avellino 2016/17. Djimsiti e compagni, rispetto alla gestione Toscano, giocano un calcio più corto, mostrando anche qualche pregevole sovrapposizione che, di questi tempi ad Avellino, vale come un gol in rovesciata di Ronaldo a Madrid. Anche dal punto di vista del furore agonistico i passi in avanti sono stati notevoli. Insomma, almeno nella

scelta del nuovo allenatore, seppur tardiva, la società ha operato bene. L'impresa della salvezza, però, sembra davvero ardua. Per continuare a tenere la fiammella accesa i lupi devono provare a girare la boa con almeno 22 punti. Sul fronte della giustizia sportiva le uniche notizie concrete che sono venute fuori riguardano la decisione dell'organo di

primo grado sul cosiddetto "caso Trotta". La società è stata assolta, ma la Procura federale ha inteso proporre gravame. È arrivato nella giornata di ieri il deferimento per otto giocatori ed il presidente Walter Taccone per illecito sportivo: sotto inchiesta le gare Avellino-Modena e Avellino-Reggina del maggio 2014. Intanto, necessariamente, comin-

ciano ad emergere i primi rumors di calciomercato, ma ancora nulla risulta definito. Quello che appare evidente a molti osservatori, intanto, è che Novellino, per tentare di riuscire nell'impresa, dovrà avere, sin dai primissimi giorni di gennaio, un terzino destro, un terzino sinistro, un centrocampista di ragionamento ed un incontrista. Almeno. Naturalmente dovrà trattarsi di giocatori di provata esperienza ed in ottima condizione fisica. Ciò significa, evidentemente, che la società dovrà esporsi economicamente. Intanto incombe il campo ed oggi pomeriggio l'Avellino sarà di scena a Bari in uno stadio tradizionalmente ostico per gli irpini. I galletti saranno privi di diverse pedine e, dunque, l'occasione sembra ghiotta per piazzare la prima vittoria esterna stagionale. Servirà grinta, ma, allo stesso tempo, sangue freddo. Onere dei "senatori" guidare, almeno emotivamente, gli altri in una impresa (la vittoria a Bari) come tassello per un'altra impresa più grande (la salvezza). Tre punti in Puglia sarebbero un viatico importantissimo per affrontare con il giusto piglio le altre due successive gare salvezza contro Salernitana e Latina. Bari, Salernitana e Latina. Tre gare dense di significati anche per la tifoseria. Un dicembre "caldo" che dirà moltissimo per il prosieguo del campionato dell'Avellino. **e.s.**

BASKET SERIE A - I RAGAZZI DI SACRIPANTI PRONTI A RIFARSI SIA IN CAMPIONATO CHE IN CHAMPIONS

Momento no, la Sidigas in cerca di riscatto

AVELLINO - Momento non proprio favorevole per la Sidigas Avellino che con le ultime sconfitte è scivolata al quarto posto in campionato ed al terzo nel girone D della Fiba Champions League. Due le partite consecutive perse in campionato, due sconfitte che pesano come macigni per la corsa alle posizioni migliori della classifica, sia in ottica Final Eight, sia in ottica playoff. La prima, persa in casa contro Venezia per due soli punti, con Leunen che ha avuto la possibilità di impattare dalla lunetta, fallendo però il primo dei tre liberi, per poi tentare ancora di pareggiare sbagliando il terzo per poi catturare un rimbalzo in attacco che però non è arrivato. È arrivata invece la sconfitta contro una diretta concorrente, che la settimana successiva ha confermato il buon stato di forma battendo addirittura l'Armani Milano. Un risultato che ridimensiona il risultato negativo, ma non i suoi effetti sulla classifica e sulla lotta per le prime posizioni. Anche perché la settimana successiva c'è stata l'inopinata sconfitta sul campo di Cantù, che si conferma una vera e propria bestia nera per la Scandone, che in casa dei brianzoli non vince dal 2008. Ma se negli anni passati



Andrea Zerini

Cantù era una delle squadre migliori del nostro campionato, quest'anno il roster allestito da Gerasimenko non è certamente una corazzata. Anzi, prima della vittoria contro la Sidigas, la Red October aveva un record di tre vittorie e sette sconfitte, un ruolino di marcia non da prime della classe. La qualificazione alle Final Eight non sembra essere in discussione, ma queste sconfitte fanno suonare un campanello d'allarme, perché la squadra sembra talvolta affaticata,

anche se il match contro Cantù, perso di un solo punto, sembra essere stato apprezzato quasi con sufficienza, con la presunzione che sarebbero bastati pochi minuti giocati con attenzione per aver ragione degli avversari. Avversari che invece hanno beffato la Sidigas dalla lunetta proprio sul finale di partita. Diversa, invece, la partita persa a Strasburgo, dove la Sidigas non ha mai dato l'impressione di poter battere i transalpini, che hanno avuto anche il merito di

ribaltare la differenza canestri negli scontri diretti vincendo di sei lunghezze, perché all'andata Green e compagni si erano imposti di tre punti. La sconfitta potrebbe pregiudicare il passaggio diretto al terzo turno, anche se ci sono ancora cinque gare da disputare, tre in casa e due fuori, due trasferte contro Ostenda e Tenerife, le due formazioni che hanno violato il Paladelpauro nelle gare di andata. Un momento difficile, dunque, anche se non possiamo parlare di crisi,



Kyrlyo Fesenko

perché finora sono state giocate undici gare di campionato e nove di Champions League, e la Sidigas ne ha vinte tredici e perse sette. E non bisogna dimenticare che il massimo scarto nelle sconfitte è stato di sei punti, contro Milano in campionato e contro Strasburgo in Champions League. Insomma sarebbe bastato davvero poco per ottenere qualche vittoria in più, qualche errore in meno al tiro, qualche palla persa in meno, una fase difensiva più attenta,

maggiore concentrazione in qualche circostanza. Tutte cose comunque migliorabili per una squadra che, non dimentichiamolo, ha cambiato tanto in estate, puntando anche su tre rookies che non sempre hanno avuto un rendimento costante durante la stagione. Dei tre Randolph per il momento sembra quello più affidabile, mentre Obasohan e Thomas alternano gare da sufficienza, talvolta piena, ad altre da dimenticare. Ma anche il reparto lunghi non sempre ha

offerto l'apporto sperato, con alcune partite di buon livello ed altre totalmente insufficienti. È il caso di intervenire sul mercato con qualche correttivo? Alberani è sempre vigile con contatti sempre aperti per eventuali soluzioni di supporto all'attuale roster. Ma è necessario? Dipende certamente da quelli che sono gli obiettivi che si pone la società, perché se si vuole semplicemente stazionare nelle posizioni di alta classifica in campionato, ed andare avanti in Champions passando attraverso i sedicesimi di finale, non è necessario apportare modifiche. Ma se si vogliono raggiungere traguardi più alti, allora qualche modifica potrebbe essere opportuna. Le prossime partite potrebbero dare ulteriori indicazioni alla proprietà, alla dirigenza ed allo staff tecnico, con la Sidigas che sarà impegnata domani a Cremona, contro il fanalino di coda Vanoli, che ha esonerato coach Pancotto affidando la panchina al suo secondo, l'irpino Paolo Lepore, e mercoledì prossimo in Champions League contro il Cibona Zagabria, nobile decaduta del basket europeo. Due partite contro avversarie certamente non irresistibili, da vincere a tutti i costi.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geonostiche e geofisiche

Indirizzo Sede:

Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)

Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com



DG3 DOLCIARIA



Golosità da Sempre



INDUSTRIA DOLCIARIA

Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli:

Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz.^{na} - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino:

Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277<http://www.cosmopol.it>

e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

